



**SVISTE
STORICHE**

QUANTI ERRORI SULLA VITA DI GRAMSCI

Soprattutto nelle interpretazioni legate agli anni del carcere. Come la ricostruzione proposta da Dario Biocca che fa riferimento a una richiesta di «libertà condizionale» che il fondatore del Pci, in realtà, non presentò mai



Antonio Gramsci

PIERO NALDI

UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA

Purtroppo è ormai lunga la serie degli scritti che propongono ricostruzioni di aspetti della vita di Antonio Gramsci, e in particolare delle vicende che la segnarono dal 1926 al 1937, gli anni del carcere, basate su gravi errori interpretativi, se non addirittura su contraffazioni. Su questa linea, probabilmente in modo non voluto, si colloca anche un articolo a firma di Dario Biocca pubblicato il 25 febbraio da *La Repubblica*. Alcune delle considerazioni che si possono leggere in quell'articolo, che in realtà riassume il contenuto di un saggio in corso di pubblicazione sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea*, sono svolte in modo troppo sintetico per poterle discutere senza attendere la pubblicazione del saggio completo. Ma quanto si afferma sulla richiesta presentata da Gramsci nel settembre del 1934 di accedere ai benefici previsti dalla legge per la concessione della libertà condizionale - e si tratta del punto più importante discusso nell'articolo - è espresso con grande chiarezza e merita già ora una risposta altrettanto chiara.

Secondo la ricostruzione proposta da Biocca, l'articolo 176 del Codice Penale in vigore negli anni in cui Gramsci presentò quella richiesta prevedeva che a tal fine il detenuto dovesse aver mostrato «ravvedimento», e che in questo senso la procedura poteva e può essere considerata «analogo alla domanda di grazia». Ma tutto ciò bisogna dire che semplicemente non è vero. Un riferimento al «ravvedimento» era contenuto nell'articolo 16 del Codice Penale del 1889 (il cosiddetto «Codice Zanardelli»): «Il condannato alla reclusione per un tempo superiore ai tre anni, che abbia sconta-